



## Cinema

«La luce dentro», girare oltre le sbarre del carcere

di **Davide Grittani**  
a pagina 13

# Se padri e figli si cercano oltre le sbarre del carcere

di **Davide Grittani**

**C'**è molta vita oltre le sbarre. Non è solo retorica, anche se fosse perché fa così paura interpretarla. Cosa fa chi aspetta? Come vive chi attende la fine della detenzione di un congiunto? Cosa pensa, come parla e piange, che donna o uomo si diventa nell'attesa che un altro destino si compia? E quando a porsi queste domande sono i bambini, diventa più duro – e meno retorico – dover certificare l'effettiva presenza di tanta vita oltre le sbarre. L'ha fatto con ruidosa poesia e senza commiserazioni il nuovo documentario del regista lucerino Luciano Toriello, dal titolo *La luce dentro* (62' circa, prodotto da Apulia Film Commission e **Fondazione con il Sud**, da un'idea dello stesso regista e Annalisa Mentana), che racconta del mestiere di genitore attraverso la «deposizione» dei padri (detenuti) e dei figli (di fatto condannati a una crudele libertà).

Composto da una fotografia essenziale e pulita, girato tra «interni ed esterni giorno» gelidi e mai consolatori, il film di Toriello cattura per la carnalità dei dialoghi, per la profondità delle espressioni che spesso diventano screenshot dei nostri fallimenti. Dentro queste cornici così emblematiche, Toriello innesta le storie di Mario e Christian: due detenuti che rivendicano il diritto alla genitorialità, che tirano l'altro capo della corda a cui sono attaccati i loro figli. Una corda unta dal sapone della fatalità, perché più la tendono e più sentono che la vita dei figli non gli appartiene, che i veri detenuti – dentro una cella immensa, a cielo aperto, senza limitazioni di spazi e orari – in

È interamente girato nella casa circondariale di Lucera il film documentario di Luciano Toriello, «La luce dentro»



Album Sopra, il carcere di Lucera. Sotto, il detenuto Christian



realtà sono quei bambini.

*La luce dentro* è stato girato con l'intelligente collaborazione della casa circondariale di Lucera, dentro l'angoscia di spazi decorosi che però sono solo l'anticamera della detenzione vera. Fatta di ciò di cui dev'essere fatta una detenzione, innanzi tutto privazione. E qui viene fuori la vocazione del regista, occuparsi del destino di chi non sembra averne uno. «Il mio lavoro si focalizza sulla narrazione di persone che si sforzano di venir fuori dalla loro condizione, nel tentativo disperato di un riscatto attraverso il desiderio di migliorare la propria vita».

E' probabile che il destino

dei due protagonisti sia stato scritto lontano dal giorno in cui è finita la loro libertà, molto prima del giorno in cui sono andati in carcere. Ma quando Toriello racconta di Christian, si capisce perché ha deciso di occuparsi di voci sotterranee come la sua. «In *La luce dentro* Christian, uno dei protagonisti, parla del vuoto incalcolabile di una mancata pacca sulla spalla, degli auguri ai compleanni che suo padre non gli ha mai fatto, di un sogno interrotto troppo presto: quello di poter urlare la parola "mamma" all'uscita da scuola, come facevano gli amici. Christian parla di un'infanzia interrotta troppo presto, contrassegnata dalla negazione di gesti essenziali».

La scena che vale l'intero documentario, Toriello l'ha girata quasi inconsapevolmente. Con l'idea e l'ambizione di poterla girare, ma senza la minima idea che sarebbe venuta così. Una donna tiene in braccio una bambina, la felicità della quale non consiste nel farsi narcotizzare da tablet e smartphone come i coetanei, ma nell'invocare il nome del padre sperando che si affacci alle sbarre dietro cui è recluso. Sa che prima o poi succederà, che prima o poi le sue urla passeranno quelle mura e arriveranno a lui. E infatti l'uomo, prigioniero e padre, si affaccia. Si abbracciano idealmente, volando lontani dal mondo fatto di sbarre e mattoni. Che ne dite, chi dei due è il vero detenuto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA